

tri tempi, ma non facendo più che tanto a proposito, li tralascieremo. Il Rabatta a queste ragioni ne aggiungeva un'altra piena di malvagità, e di fellonia la quale nondimeno egli teneva per la più reale, dicendo, che i ministri eretici specialmente di Gratz impedivano l'acomodamento cogli Uscocchi, pensando, che per quella via avesse il Principe loro ad intrigarsi in guerra anche co' Veneziani, e che immerso in tante occupazioni, avesse finalmente a desistere dalla riforma della religione, nella quale con vero zelo di Principe cristiano, e cattolico egli procedeva, non ostante i pericoli della guerra turchesca. Veggasi di qua quanto importi valersi di ministri di mala fede verso Dio, i quali sono anche per ordinario infedeli verso i loro Principi.

Ma torniamo ormai alla Storia nostra per dire, come finalmente i Principi astretti dalle accennate necessità, e sollecitati da continui uffizj del Papa, ed insieme del Re cattolico, non usando i consiglieri cattivi contrapporsi alle necessarie risoluzioni, deliberarono di rimediare severamente alla malvagità degl'Uscocchi, e di dar ordine al commissario Rabatta, che dopo il gastigo dei capi riformasse gli altri alle castella fra terra, nè lasciasse alle marine se non quelli, dai quali potesse promettersi più moderate azioni, ed ai medesimi impedisse ogni esercizio di corso, acciò tutto il desiderio, che avessero di preda, andasse a sfogarsi sopra i Turchi. Col testimonio di queste commissioni avendo il commissario data speranza al general veneto, che le cose contra la prima credenza fossero per passar felicemente e che egli per la parte sua l'incamminerebbe con ogni